

# ALISEA Journal

TUTTO SULL'IGIENE DEGLI IMPIANTI AEREAULICI

## INTERVISTA ALL'ESPERTO

DOTT. GAETANO SETTIMO

L'aria da sola non basta

## APPROFONDIMENTO

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Monitoraggio automatico

e in real time H24

Dagli U.S.A.

# L'ISPIRAZIONE

che ha cambiato  
l'aria qui in Italia



# editoriale

Claudio Brachino - Giornalista

L'aria. Mai come in questo momento della Storia l'elemento fondamentale della vita e per la vita ha assunto un ruolo centrale nelle nostre riflessioni e nelle nostre ricerche scientifiche. Quando tutto va bene respirare sembra un'inconscia attività di routine, ma basta fare due sedute con un maestro di yoga serio per capire che si tratta di un mondo raffinato e dalle mille possibilità. Un mondo che i sopravvissuti del Covid hanno raccontato come una conquista paradisiaca dopo aver toccato l'inferno. Tante sono le storie che nella mia attività giornalistica mi hanno colpito, anche quelle raccolte dai colleghi. L'uomo che mi ha assunto tanti anni fa, Adriano Galliani, oggi senatore ma manager importante della tv e del calcio targati Berlusconi, dopo dieci giorni a pancia in giù con il casco in ospedale, superata la crisi, ha rivelato in un'intervista che avrebbe dedicato più tempo ai suoi cari. La mancanza di aria e la conseguente potenziale mancanza della vita, scatenano rivisitazioni etiche rivoluzionarie. Ho fatto questa lunga premessa per dire che dobbiamo curare ciò che respiriamo anche quando siamo lontani dai drammi, che semmai ci insegnano dialetticamente a preservare ciò che avevamo. Certo, al di là del Covid, la sensibilità dell'opinione pubblica mondiale è cambiata. Mentre la grande politica e la grande industria faticano a darsi regole e norme condivise a livello globale per evitare la catastrofe imminente, gran parte degli abitanti del pianeta, soprattutto in Occidente, ormai ha capito che la nostra cara madre Terra sta morendo. Non è più un problema di mode, di sfide ermeneutiche tra apocalittici e integrati, di salotti chic contro cupe necessità occupazionali. I dati sono lì e non mentono, e tutti possono percepire anche a livello empirico, senza essere super scienziati, il rapido deterioramento del nostro habitat, a cominciare appunto dall'inquinamento atmosferico. Chi vive nelle grandi città mette nei suoi polmoni la *merde*, come mi disse un medico francese una sera a

tavola dopo un convegno. E non era solo un'opinione personale espressa in modo un po' greve, se nel mondo ci sono nove milioni di morti l'anno per quello che respirano. Più delle sigarette, senza però il lusso di poter dire smetto domani. La novità degli ultimi tempi è che è aumentata, finalmente, l'attenzione per il cosiddetto inquinamento indoor, cioè degli interni in cui passiamo gran parte del nostro tempo, case e uffici. Gli europei stanno al chiuso per il 90% della loro vita. Un dato semplice e sconvolgente che dice quanto sia importante curare la qualità dell'aria negli spazi chiusi rispetto alla salute. Esistono ormai studi che potete consultare con tabelle analitiche precise sulla merde indoor, per dirla con il medico francese. Anche la ricerca tecnologica al servizio delle imprese e del mercato ha fatto passi avanti. Noi italiani siamo all'avanguardia nella sintesi finale e pratica di prodotti che possono avere una funzione di protezione e salvaguardia per la collettività, specie negli ospedali e nei luoghi di lavoro. L'esempio e l'eccellenza è Alisea, frutto della intelligenza lombarda e non della Silicon Valley, ma capace di sfruttare in proprio, sul nostro territorio, la conoscenza che arriva da oltreoceano. Insomma non prestiamo solo cervelli in fuga. E poi, più le aziende oggi investono in questo settore e più aumenta la loro reputazione industriale, tenendo anche conto che i controlli automatizzati mettono al riparo da multe salatissime. Per non parlare del rendimento dei propri dipendenti. Chissà se qualcuno ha mai contabilizzato i danni dei mal testa su scala collettiva nei sick building, da cui la sick building syndrome, insomma i luoghi dove passiamo gran parte della nostra giornata senza dare spiegazioni esatte a spossatezza e malesseri. Ora la scienza ci dice tutto, ma quello che conta è soprattutto il riposizionamento del focus morale, l'attenzione alle persone e alla qualità della nostra cara protagonista, l'aria che dà la vita e che toglie la vita.



[www.aliseajournal.it](http://www.aliseajournal.it)

#### REDAZIONE

Alisea S.r.l.  
Frazione Tornello, 120  
27040 Mezzanino (PV)

Tel. 0385 938020  
[info@alisea.com](mailto:info@alisea.com)  
[info@pec.alisea-italia.com](mailto:info@pec.alisea-italia.com)  
[www.alisea.com](http://www.alisea.com)  
C.F. e P.IVA e 01866300187

#### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Roberta Addeo  
Massimo Albertini  
Claudio Brachino  
Andrea Casa  
Martina Castoldi  
Davide Ippolito  
Cristina Mazzola  
Matteo Prevedini  
Gaetano Settimo  
Lbdi

#### PROGETTO EDITORIALE E IMPAGINAZIONE

Zwan S.r.l.  
P.zza Capponi, 13  
00193 Roma (RM)  
PIVA e C.F. 15488481001

FINITO DI STAMPARE:  
Febbraio 2022

# som ma rio



- 06** **IL PUNTO**  
Dagli U.S.A. L'ispirazione  
che ha cambiato l'aria qui  
in Italia  
DI ANDREA CASA
- 12** **CASE HISTORY**  
Fondital si affida  
all'expertise di Alisea  
TEAM ALISEA
- 14** **STORIES**  
Testimonianze  
TEAM ALISEA
- 16** **INTERVISTA ALL'ESPERTO**  
DOTT. GAETANO SETTIMO  
L'aria da sola non basta  
TEAM ALISEA
- 18** **APPROFONDIMENTO**  
Innovazione Tecnologica  
TEAM ALISEA
- 24** **L'ANALISI**  
Respirare buona reputazione,  
a pieni polmoni  
DI DAVIDE IPPOLITO
- 26** **NEWS**  
TEAM ALISEA
- 28** **PILLOLE**  
TEAM ALISEA
- 30** **METODO GARANTITO ALISEA**  
Metodo funzionale

CEA<sup>®</sup>  
IGIENE IMPIANTI



# DAGLI U.S.A. L'ispirazione che ha cambiato l'aria qui in Italia

Andrea Casa, fondatore di Alisea, racconta come sia rimasto folgorato dalla cura che gli statunitensi hanno verso l'aria indoor, e come ciò abbia trasformato il suo futuro senza tradirne il passato.

**Andrea Casa** - Amministratore Delegato di Alisea S.r.l., Presidente Emerito di AIISA, Membro del Board of Directors di NADCA

Ho compiuto i miei primi cinquant'anni: mi piace pensare a questa data come ad un nuovo punto di partenza, pronto a nuove sfide, sia personali che lavorative.

Mi piace guardare al futuro mantenendo consapevolezza del passato e con nostalgia ricordo i primi passi compiuti verso quella che sarebbe diventata la vera sfida della mia vita: **ALISEA**. E oggi, ormai ad oltre vent'anni dalla sua fondazione, posso affermare con assoluta serenità che è stata l'avventura più sfidante.

Ma facciamo un passo indietro. Voglio raccontarvi come è nata Alisea, l'azienda oggi considerata la numero uno in Italia nella gestione igienica degli impianti di trattamento aria. Prima di tutto dovete sapere che appartengo ad una famiglia che si è sempre occupata di servizi industriali, quindi ho letteralmente respirato aria e polvere fin da piccolo. È stato del tutto naturale per me interessarmi a questo settore, in una continua ricerca per capire se **“si potesse fare qualcosa in più, qualcosa che aiutasse gli altri a vivere in un mondo più pulito”**.

Un altro elemento importante è che sono nato con una forma atipica e depotenziata di Fibrosi Cistica, che mi ha fatto comprendere fin dai primi anni di vita quanto possano essere gravi e debilitanti le conseguenze derivanti da infe-

zioni respiratorie. È noto, infatti, che a subire le maggiori ripercussioni di questa patologia siano bronchi e polmoni: questo mi ha condotto a sviluppare una particolare sensibilità verso l'importanza di respirare aria salubre, tanto esternamente quanto negli spazi indoor. Una realtà che mi ha portato a desiderare fortemente la tutela della salute delle persone attraverso una migliore qualità dell'aria.

Ma veniamo ad **Alisea**. Era un'estate di quasi trent'anni fa e avevo accompagnato uno dei miei più cari amici in un viaggio in America per festeggiare degnamente il suo master al MIT Sloan School of Management di Boston. All'epoca, proprio come oggi, il mito dell'America era fortissimo tra noi ragazzi, speravamo di poterci andare un giorno e magari – perché no? – trovare anche la nostra strada, trovare quel segno del destino che ci aiutasse a capire quale avrebbe potuto essere la nostra strada.

E così effettivamente avvenne.

Il **“segno del destino”** per me fu una squadra di uomini che vidi una mattina mentre passeggiavamo lungo le strade che fiancheggiano il fiume Charles a Boston: erano circondati da tubi di ogni dimensione e avevano strane attrezzature che, a me che ero del settore, sono subito sembrate strane, diverse da tutte quelle che conoscevo.